

2014 — 2020

Commisioned projects

Fabio Barile

Ancient and Primeval Beech Forests — 2020

ICCD and Italian Ministry of Foreign Affairs for UNESCO

In recent years my photographic research has focused on trying to trigger a dialogue with the nature of things per se, trying to move away from the anthropocentric idea according to which everything revolves around the human being. Timothy Morton, speaking of the Hyperobjects (extremely large and complex objects, such as the climate, of which we can only perceive fragments and never the entirety) reminds us that “the undular temporality emitted by the hyperobjects immerses us in a spacetime vortex that reminds us that man is not the measure of all things”.

With this idea, I initially worked on the geological landscape, investigating a temporality unknowable by the human being and, subsequently, I became interested in the study of “complex systems”.

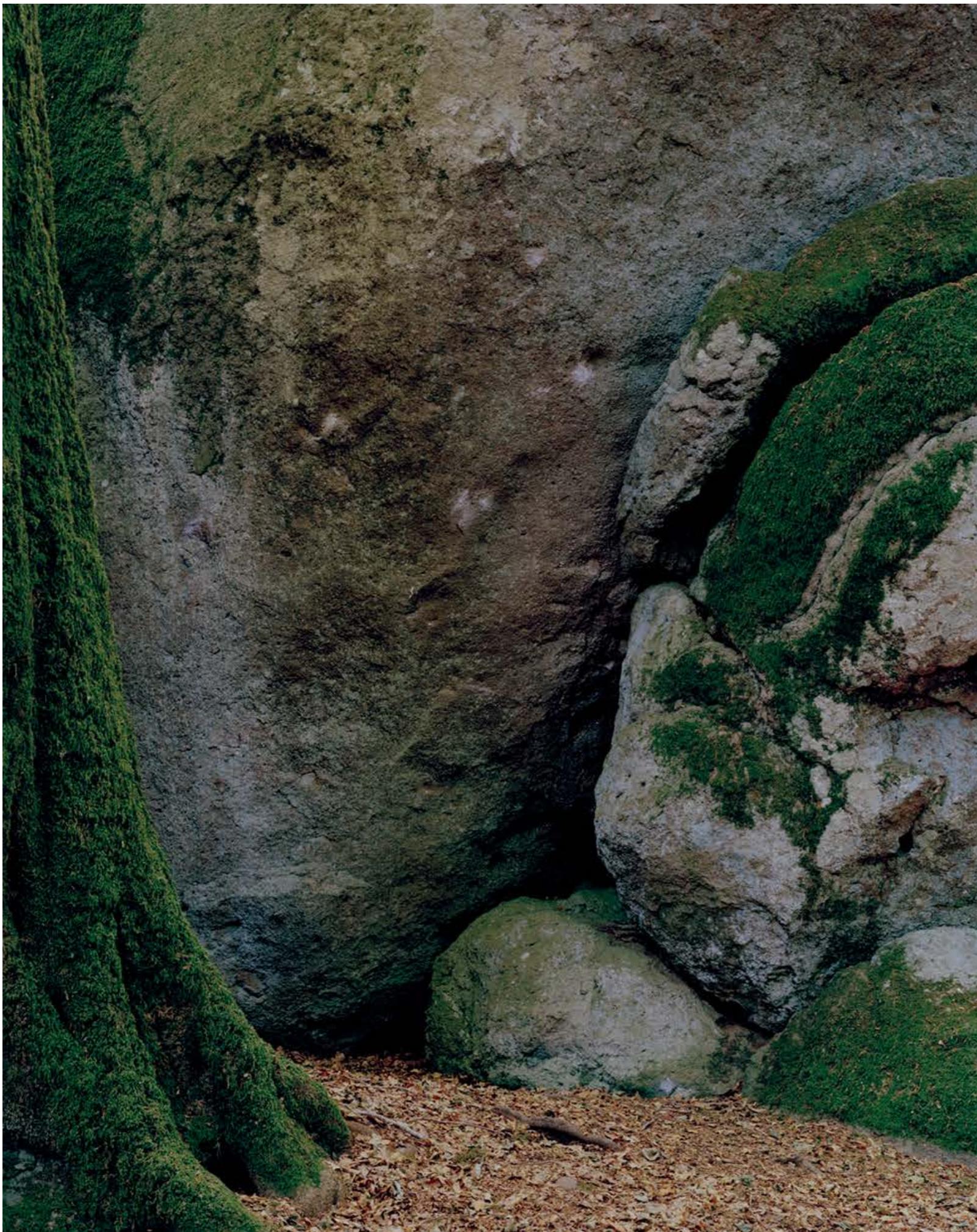
The self-organization of branches and leaves within a forest, the evolution of a mountain, the movement of birds' heads in relation to their field of vision, the movement of clouds and stars or the supercoiling of DNA, are some of the subjects of my images which, when related to each other, they suggest the idea of a complex and much deeper reality than that of human experience.

From the first moment I set foot in one of the Primordial beech forests, I realized the reasons why these beech woods have become part of the UNESCO World Heritage Sites.

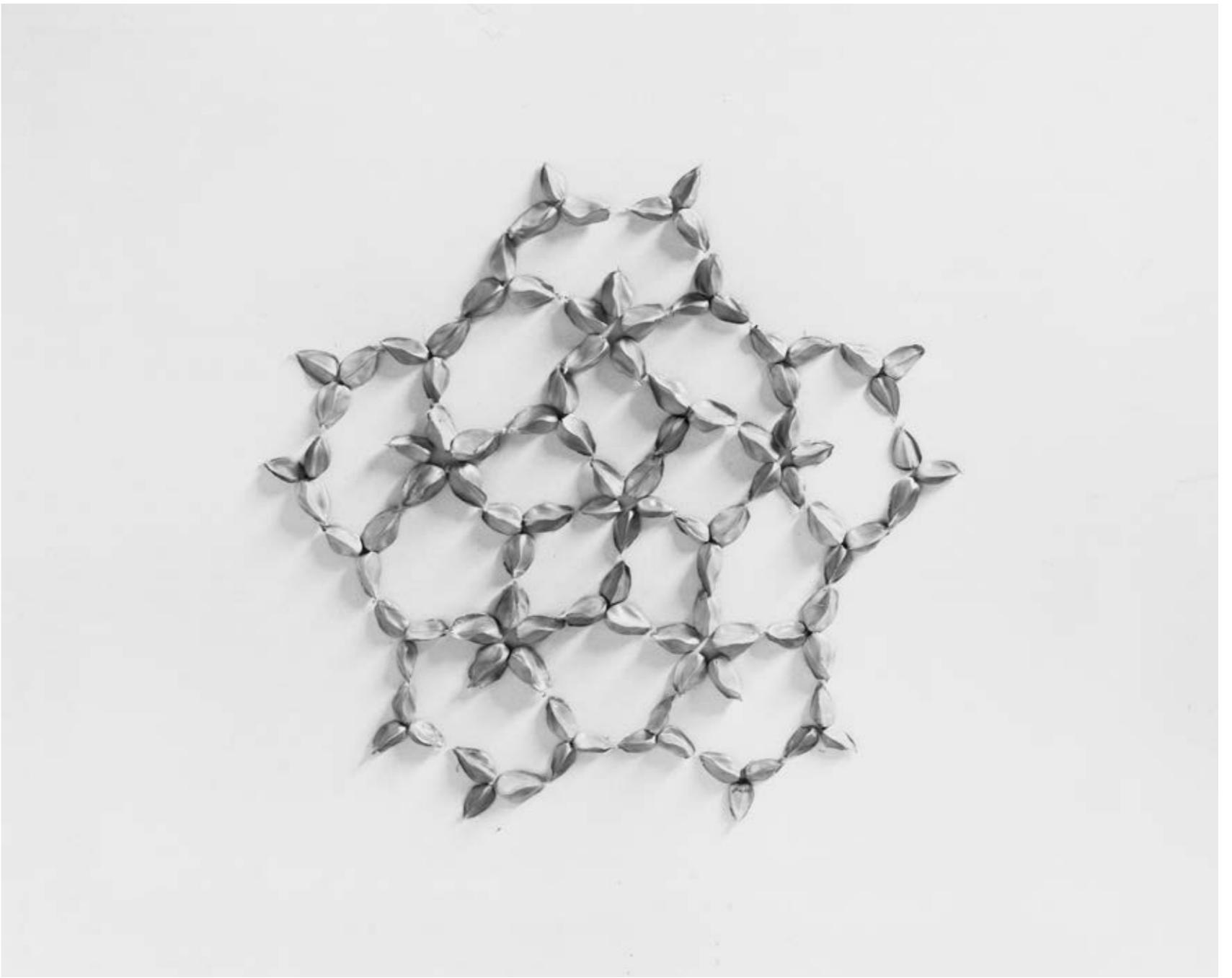
The absence of human action allows these forests to be “themselves”, instead of expressing the idea the humans have of nature. Leaving aside an aesthetic idea, I focused on some of the elements of which the forest ecosystem is composed. Dead trees, mosses, mushrooms, rocks and dense areas with young beech trees are some of the components of this system, which, interacting with each other, generate the enormous complexity characteristic of primordial forests.

With the hundreds of fallen trees we witness a spectacle that is detached from the idyllic idea of Nature, the death of the oldest trees, an apparently tragic and brutal event for us, represents, together with the fall of the foliage in autumn, the raw material and the source of food for the life of the forest, which is renewed and changes in a continuous cycle.

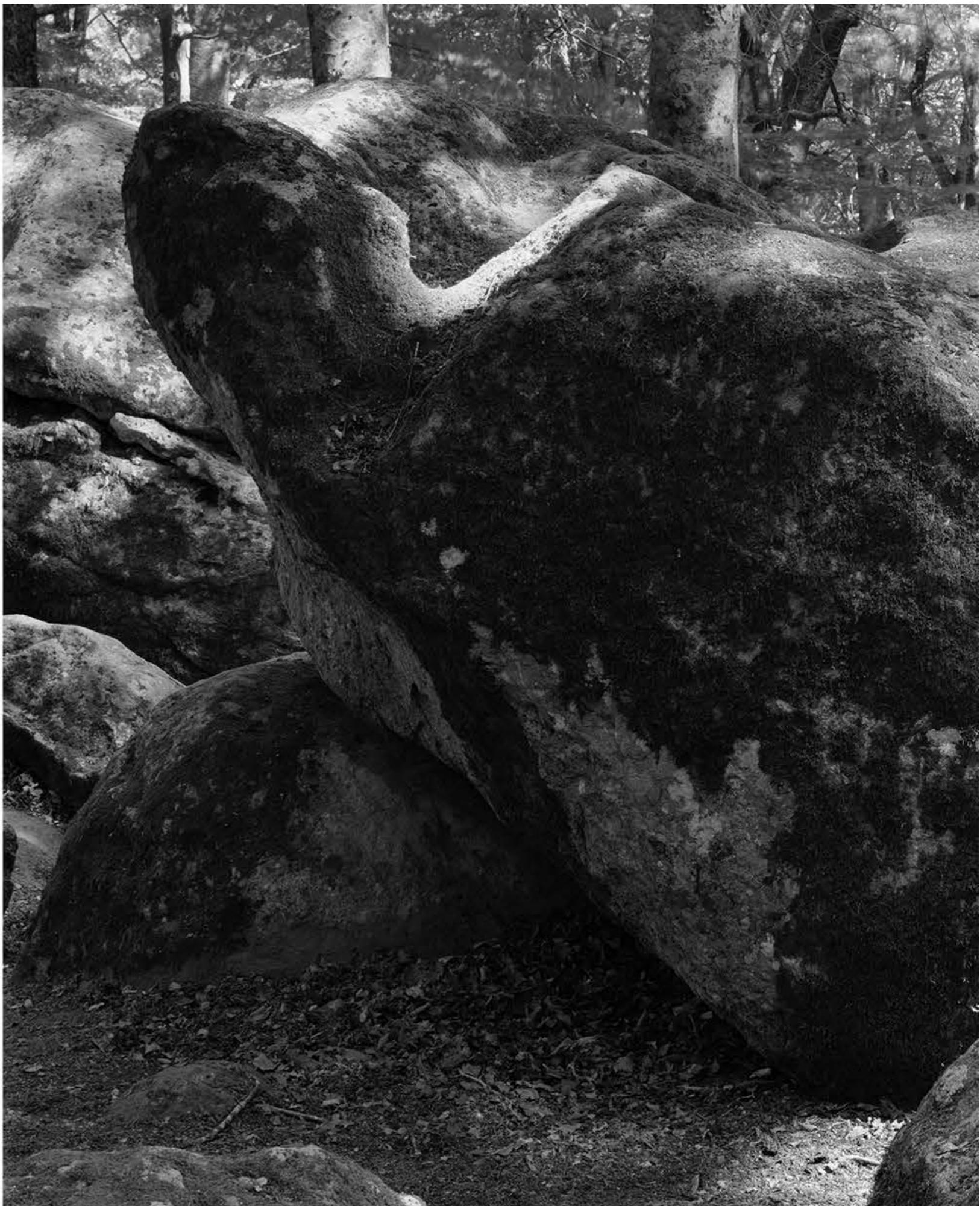
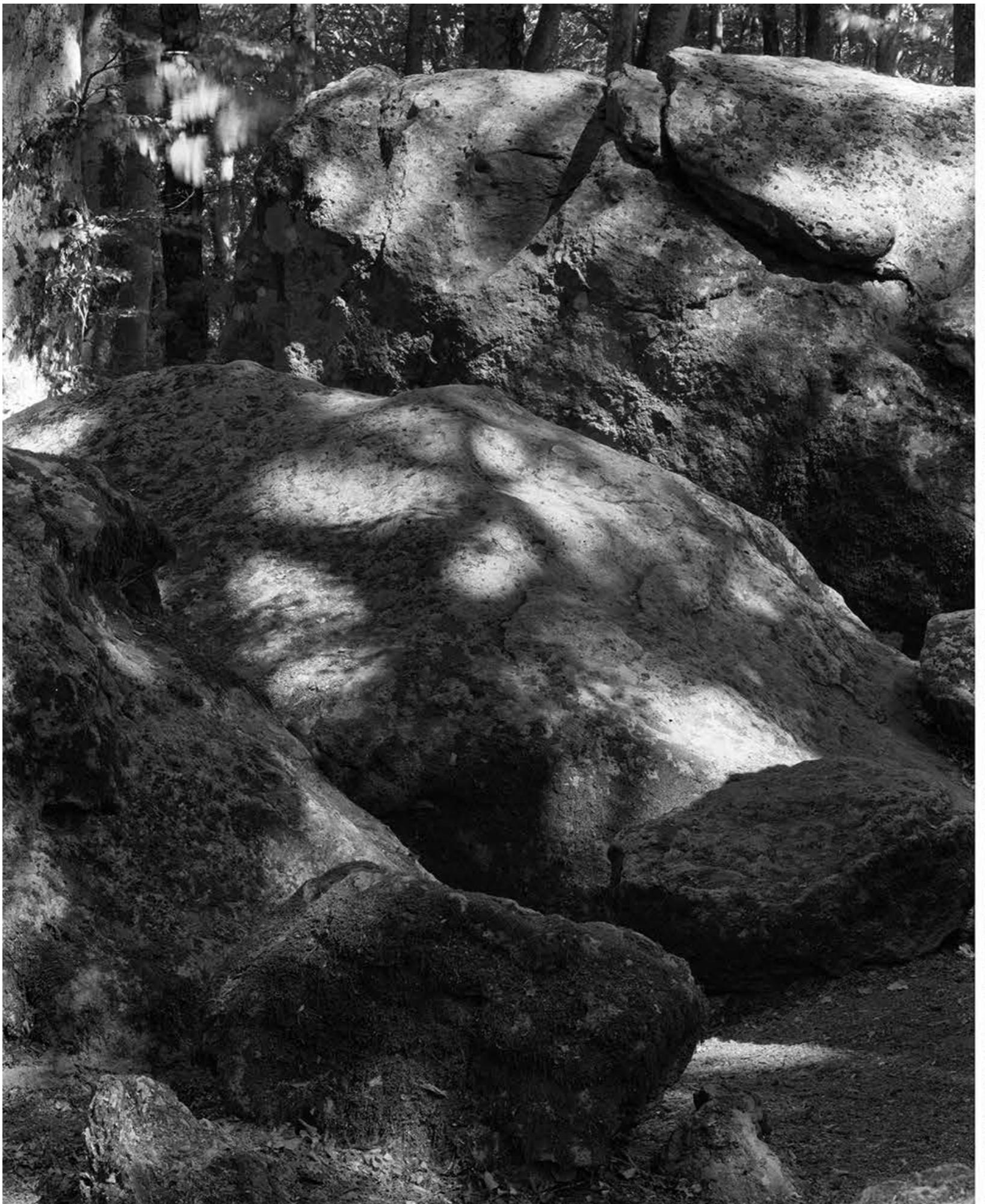












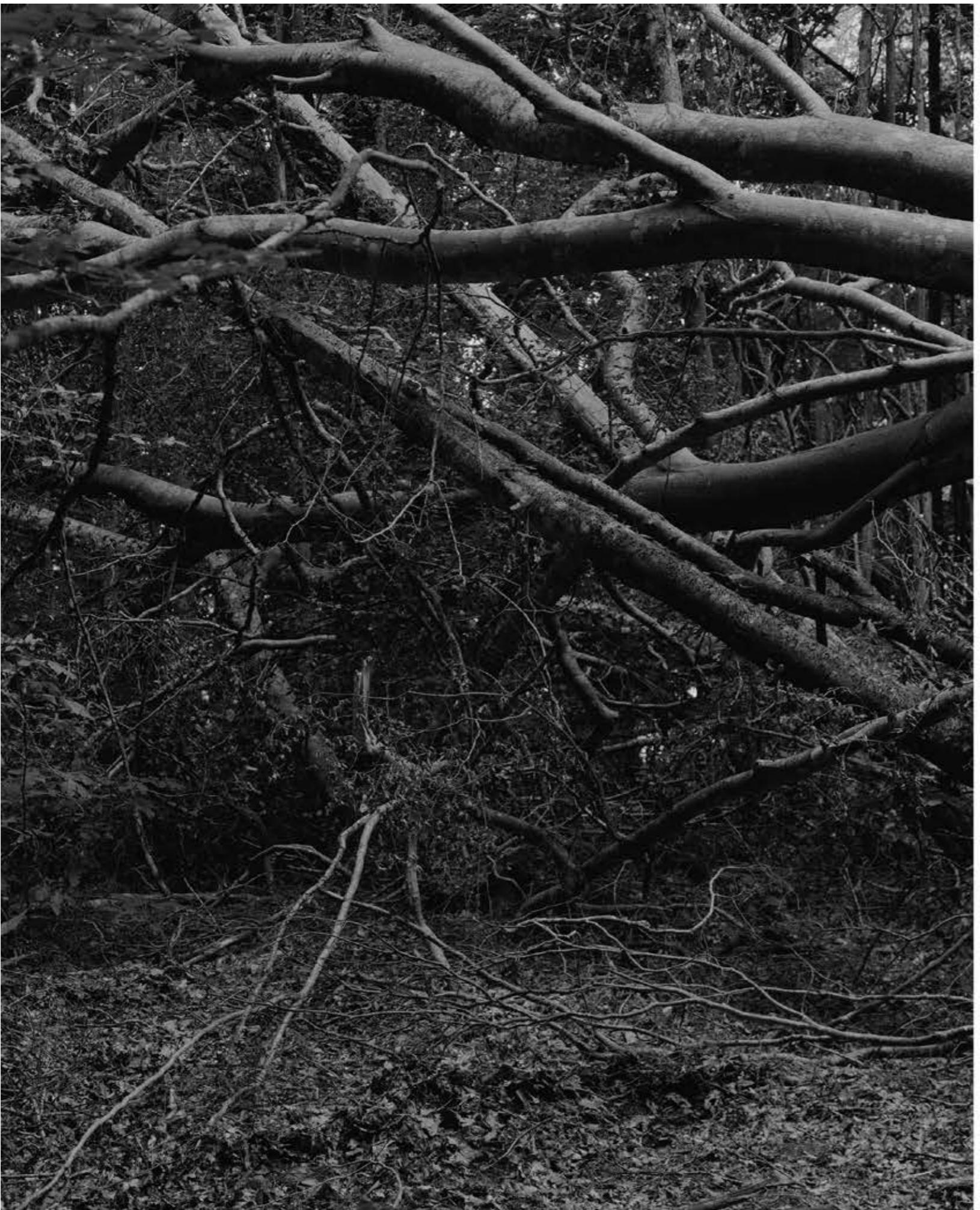




2020



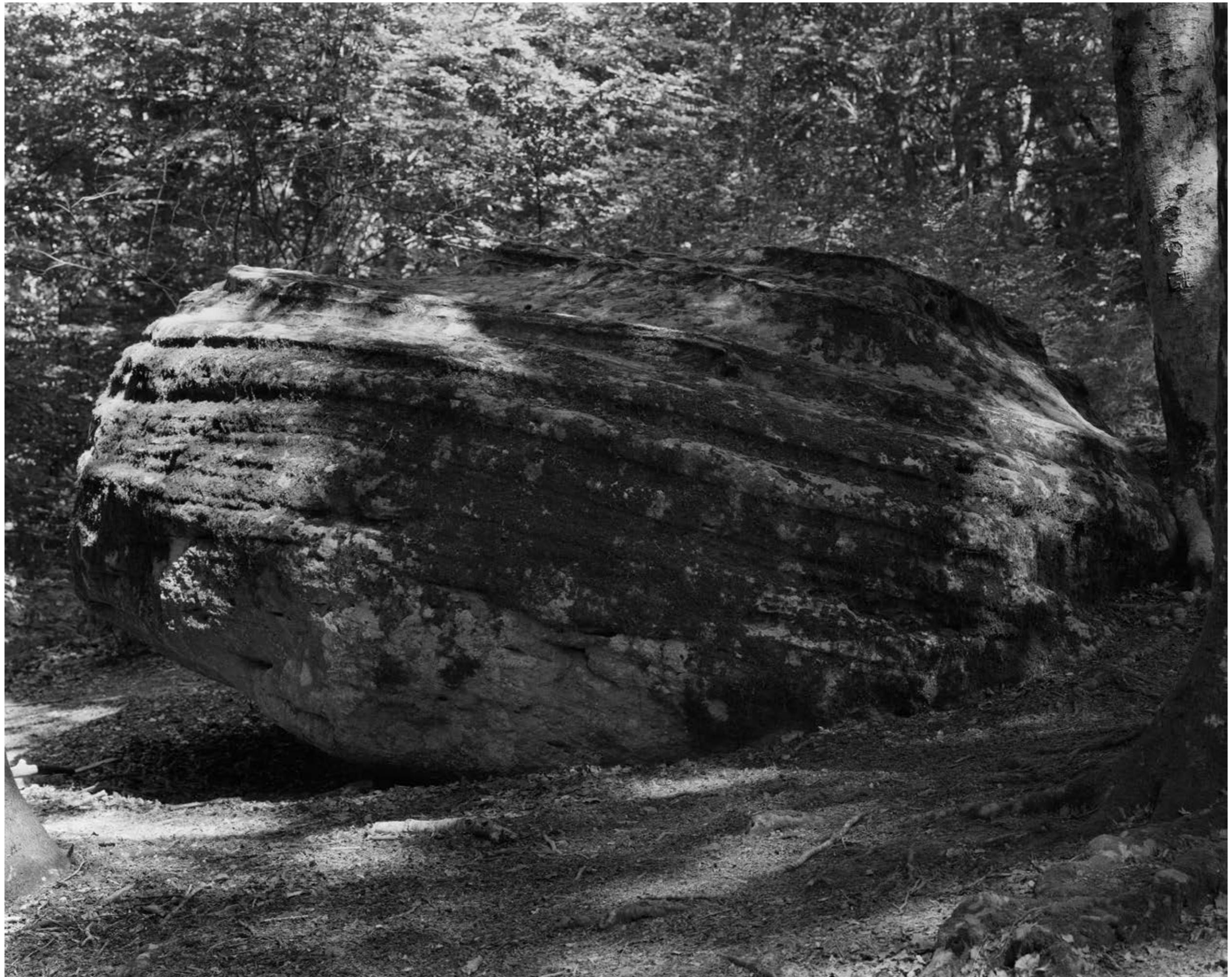
2020



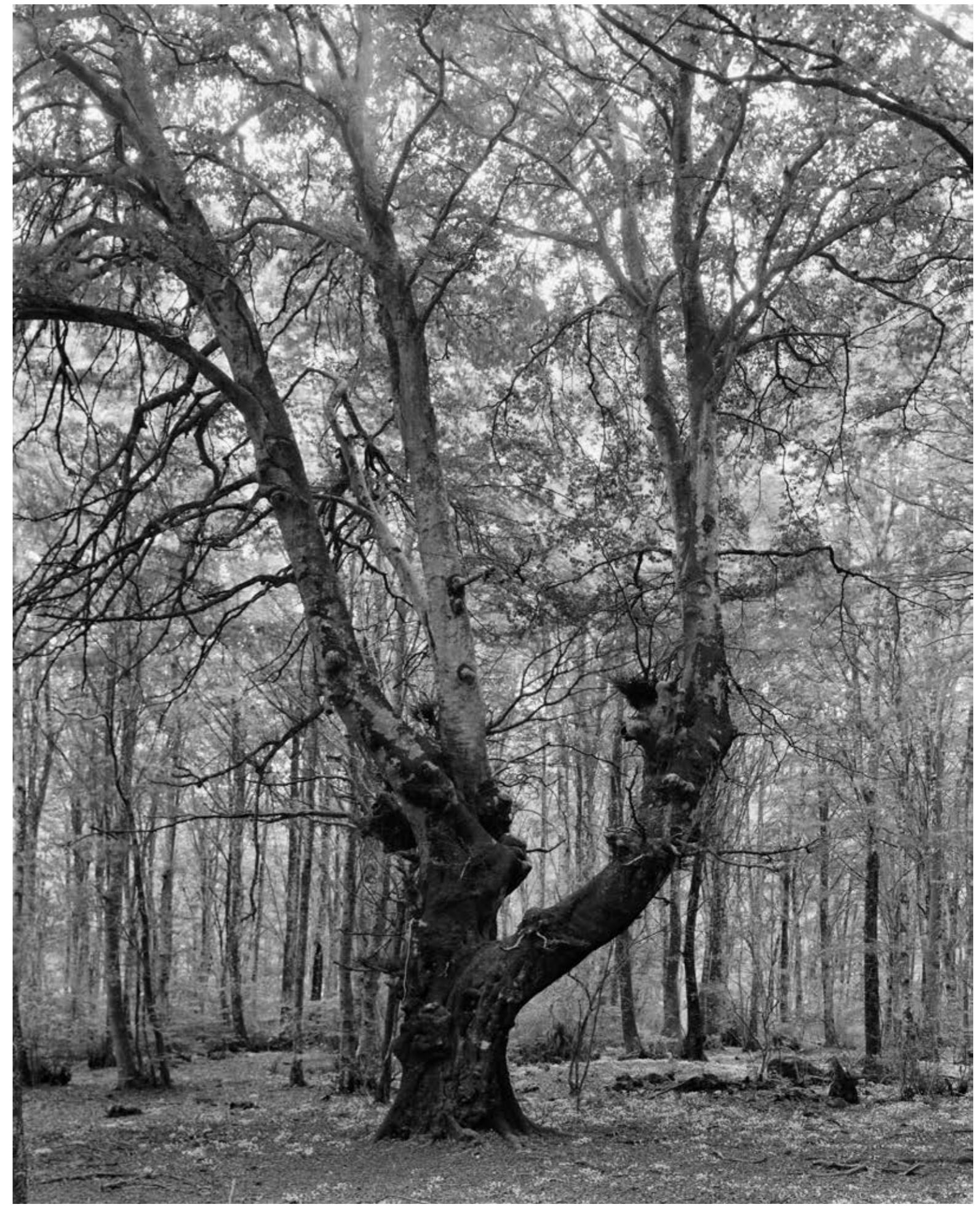














Oslo Follo Line
High Speed Railway Project — 2019
GHELLA S.P.A.
Curated by Alessandro Dandini de Sylva

Le trame concettuali della geologia.

Una conversazione tra Fabio Barile e Alessandro Dandini de Sylva

AD: Nel saggio introduttivo a una raccolta di leggende tradizionali dell'isola d'Ischia, ho trovato una definizione di geologia che potrei usare per introdurre la tua ricerca: «Un'incessante e discreta attività di studio attraverso l'autopsia di crepe e anfratti, lo scasso di rocce e l'escavazione di terreni, per decodificare dalle pieghe della terra le modalità di quella memoria storica che riverbera il tempo nello spazio, dipanando quest'ultimo in una realtà profonda e stratificata, multidimensionale in quanto amalgamante il passato e il presente, il continuo e discontinuo, il reale e l'immaginario.»¹

FB: La definizione che citi mi piace molto perché riassume in una frase concetti centrali nel mio lavoro. Negli ultimi anni mi sono concentrato sullo studio della geologia e dei meccanismi di formazione e trasformazione del paesaggio. Lo studio della geomorfologia mi ha permesso di indagare il tempo geologico e la percezione umana di una temporalità così vasta. In una precedente conversazione in cui era emersa la domanda se la mia ricerca avesse come soggetto il paesaggio o meno, ricordo che avevi detto che nel mio lavoro, come in quello di diversi altri artisti della nostra generazione, il paesaggio si era trasformato da soggetto della ricerca in linguaggio della ricerca. Mi riconosco completamente in queste parole. Il mio lavoro sulla geologia non è incentrato sull'osservazione di luoghi specifici, ma sulla rappresentazione del tempo profondo attraverso le forme del paesaggio e il loro divenire. La fotografia di paesaggio diviene dunque uno strumento filosofico per indagare processi naturali che superano la

nostra immaginazione, un tentativo di confrontarsi con una diversa percezione del tempo. Nel corso di questa ricerca mi sono imbattuto inevitabilmente in temi come come quello della stratificazione, l'interconnettività, la multidimensionalità e la complessità. La storia della geologia mi ha obbligato a guardare al paesaggio come a un sistema dinamico e complesso, al quale non è possibile applicare una visione semplicistica e lineare.

AD: La tua campagna fotografica al Follo Line High Speed Railway Project a Oslo sembra posizionarsi a metà strada tra il tuo lavoro *An Investigation of the laws observable in the composition, dissolution and restoration of land*, che raccoglie una serie di osservazioni di evidenze geologiche e simulazioni di processi naturali, e la tua attuale ricerca sull'interconnettività, in cui esplori ciò che Romain Rolland chiamava “sentimento oceanico”, riferendosi alla sensazione di essere tutt'uno con l'universo.

FB: L'approccio fotografico emerso in *An investigation*, poi ampliato e consolidato nel lavoro più recente, è quello della discontinuità. Nel caso della geologia, era un approccio metodologico circoscritto ad un tema complesso ma coerente, mentre nel lavoro più recente ha acquisito una visione intertematica, affrontando temi diversi che si relazionano all'interno dello stesso corpo di lavoro. Nella campagna al Follo Line ho cercato di far emergere questa visione discontinua, in cui boschi, pareti di roccia, campi coltivati, gettate di cemento, macchinari di scavo e costruzioni varie, sembrano essere tematicamente distanti fra loro, ma in realtà fanno parte di un unico sistema complesso in continuo divenire.

Tra le immagini che ho realizzato sembra non esserci nessuna connessione, in realtà la distanza fra quelle immagini rappresenta lo spazio dell'ignoto, la relazione fra le cose che ci sfugge. Il filosofo contemporaneo Timothy Morton, nel suo saggio sugli iperoggetti, li descrive come entità multidimensionali che sfuggono alla nostra percezione, oggetti di cui possiamo vedere solo dei frammenti (un esempio di iperoggetto su cui insiste è il riscaldamento globale, che si manifesta in modi talvolta anche contraddittori). La mia ricerca si concentra su questo senso di impossibilità percettiva nei confronti di vaste entità. Lavorare al cantiere di un'infrastruttura talmente imponente, mi ha dato la possibilità di applicare a qualcosa di concreto un modo di pensare che nella mia pratica artistica rimane per scelta ancorato ad aspetti puramente filosofici.

AD: Ciò che emerge è una serie di immagini in cui l'uomo, fisicamente assente, lascia comunque tracce della sua presenza. E questo mi riporta a una delle prime fotografie della storia: Boulevard du Temple ripreso da Louis Daguerre nel 1838 a Parigi. L'immagine fu ottenuta con un tempo di esposizione di circa sette minuti. La strada e i marciapiedi appaiono vuoti, ma è probabile che fosse un momento piuttosto trafficato: tutto si stava muovendo troppo velocemente per essere colto dalla lastra. Allo stesso modo, l'assenza di figure umane nel tuo lavoro sembra una diretta conseguenza del tuo confrontarti con orizzonti temporali che vanno ben oltre il tempo dell'esistenza umana.

FB: Sin dagli inizi del mio percorso ho trovato redditivo pensare ai progetti fotografici in puro stampo antropocentrico. Questo mi ha spinto col tempo a indagare una temporalità diversa, che è quella del nostro pianeta, in cui l'essere umano ha un ruolo marginale. L'assenza della figura umana nelle mie immagini mira a scardinare alcune certezze propriamente umane, come la sensazione di essere un centro unico e speciale. Il “sentimento oceanico” di cui parlava Rolland rappresenta la conquista o riconquista di un senso di appartenenza al mondo e non

del mondo, che vedo come unica via percorribile. Evitare la presenza diretta dell'uomo ha una duplice valenza: dare importanza alle cose in sé e restituire visivamente un'esperienza di sospensione temporale.

AD: Il risultato è una stratificazione visiva di intricati sistemi naturali, come le immagini dei boschi che punteggiano la sequenza, e artificiali, come cavne, tunnel, scorci di cantiere e nuove urbanizzazioni, componenti di macchine escavatrici e nuvole di ossigeno liquido. Un flusso visivo senza soluzione di continuità.

FB: Ho sempre evitato di pensare alle strutture presenti in natura e a quelle costruite dall'uomo come entità distinte, recluse nei concetti di “naturale” e di “artificiale”. Dov'è il confine? Che differenza c'è fra un ramoscello usato da un uccello per tirar fuori larve da un buco in un tronco e un acceleratore di particelle? Non sono forse entrambi frutto di un'evoluzione che dapprima ha coinvolto la materia, facendo evolvere stelle, pianeti e galassie, dopodiché quegli stessi componenti si sono trasformati in esseri viventi che nel corso della loro evoluzione hanno sviluppato la capacità di immaginare un utilizzo diverso di quel ramoscello, di quella pietra tagliente o di quel metallo che poteva essere plasmato se riscaldato abbastanza? In una scena di un documentario sulla geologia della BBC, il geologo Ian Steward si trova davanti ad un aereo descrivendolo come una delle prodigiose invenzioni tecnologiche dell'essere umano, ma poi ci invita a pensare che ogni singolo materiale di quell'aereo (l'alluminio, l'acciaio, il titanio, la gomma degli pneumatici e anche il carburante che lo fa decollare) viene dalla Terra. Allo stesso modo, se osservo un bosco con rami, foglie, muschio e rocce o un tunnel con cavi, tubi e moduli di cemento, oppure il nuovo skyline in costruzione di Oslo o le diverse componenti della TBM, vedo trame di complessità che si dipanano intrecciandosi l'un l'altra. Non vedo separazione, vedo un flusso continuo.



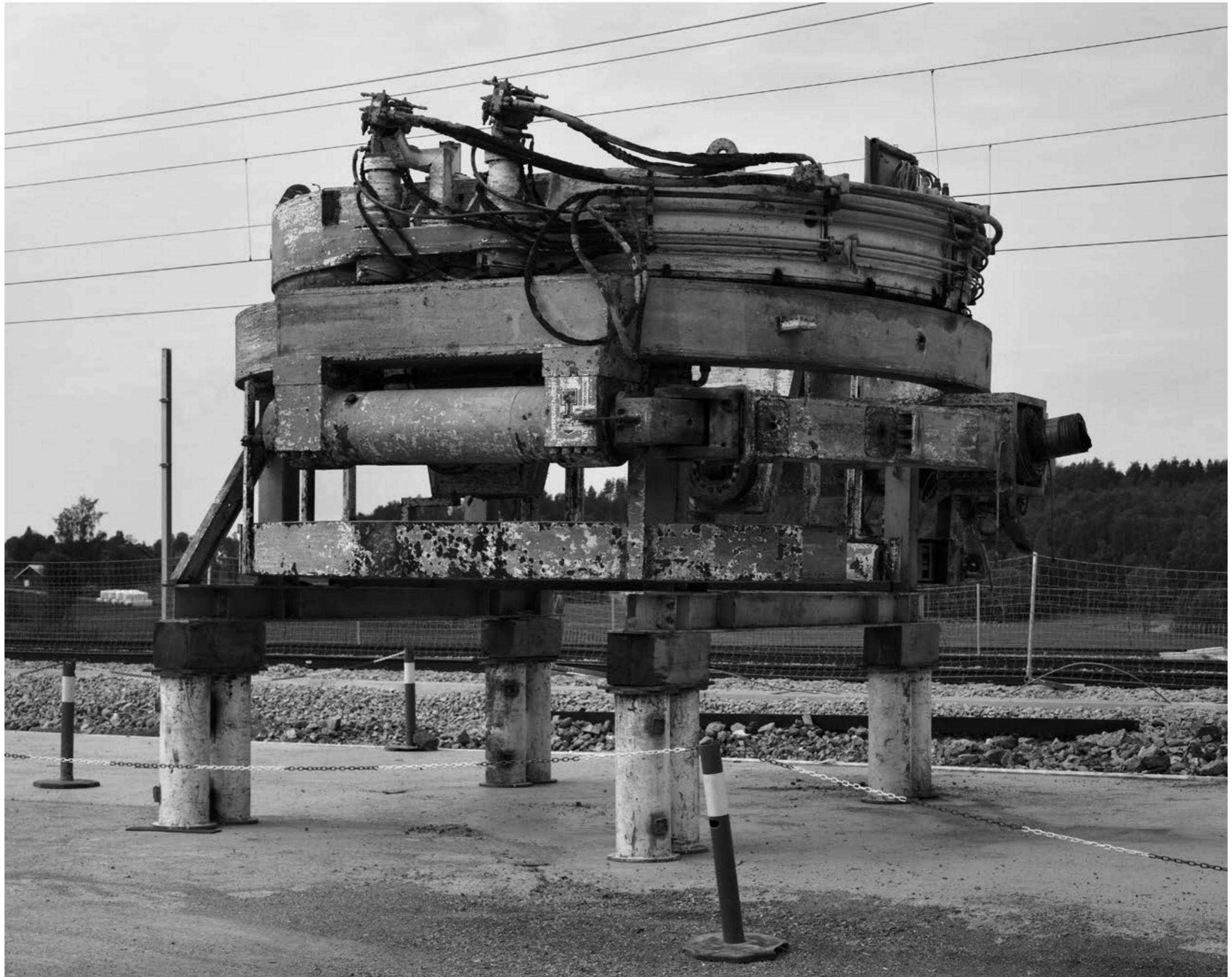


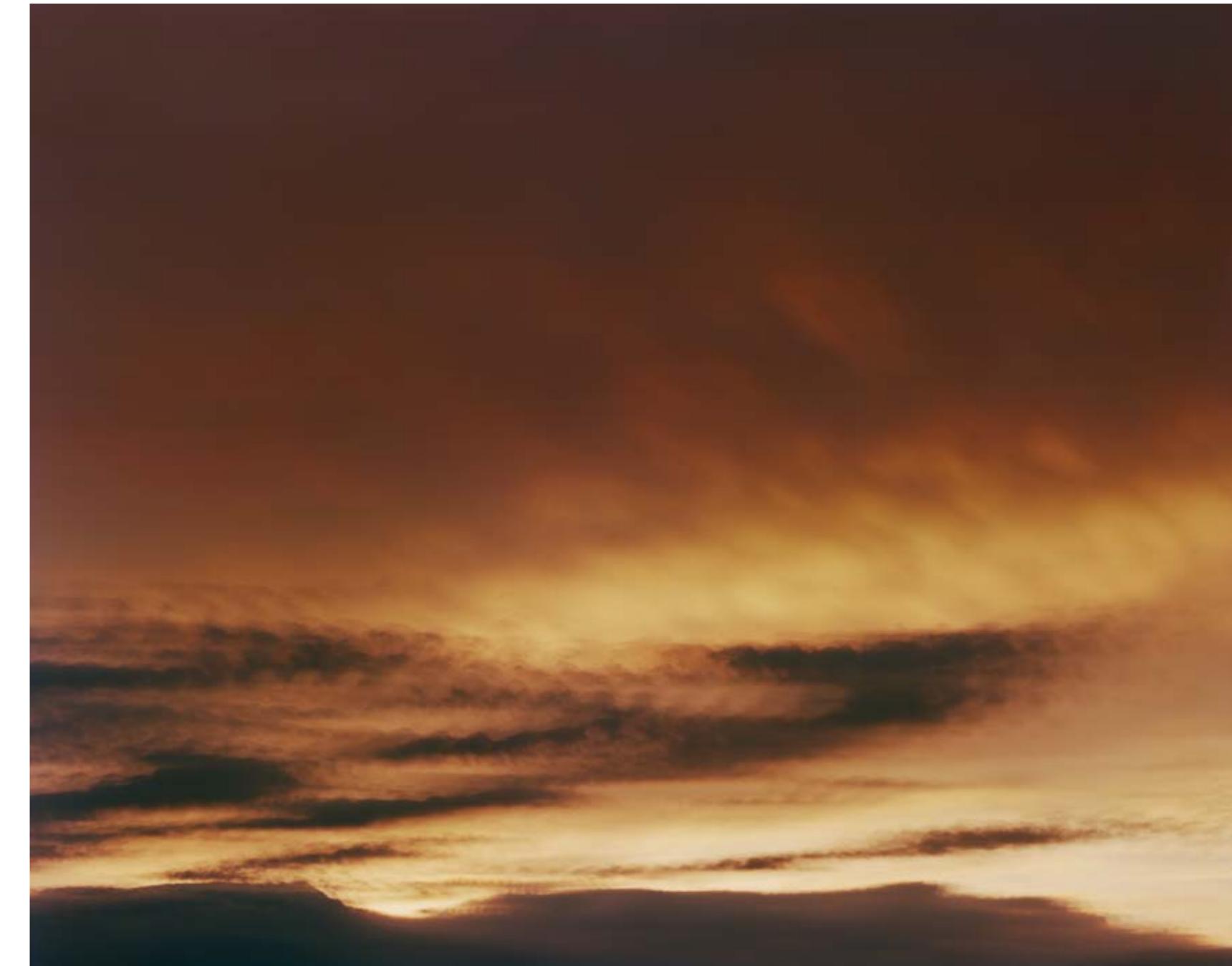
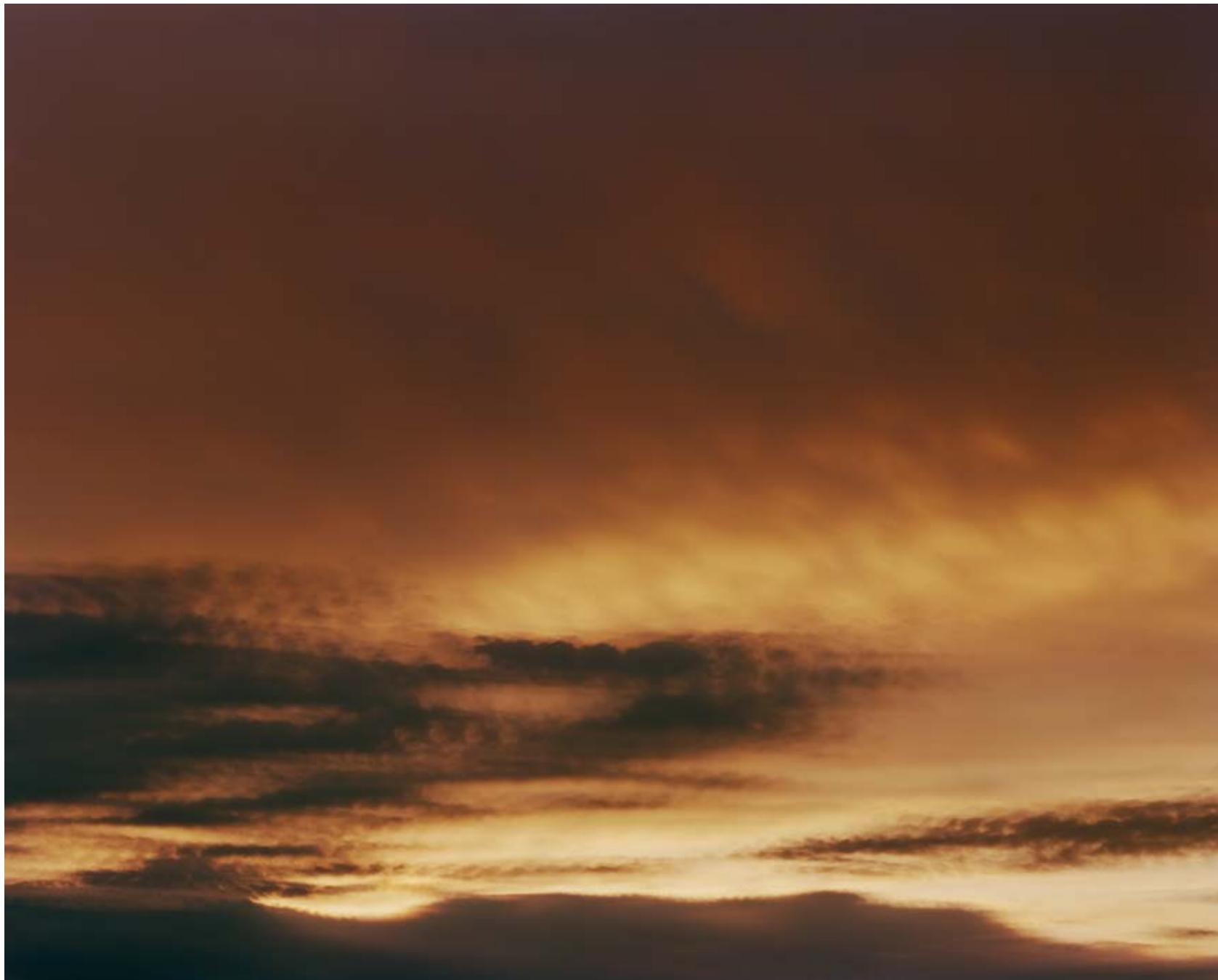




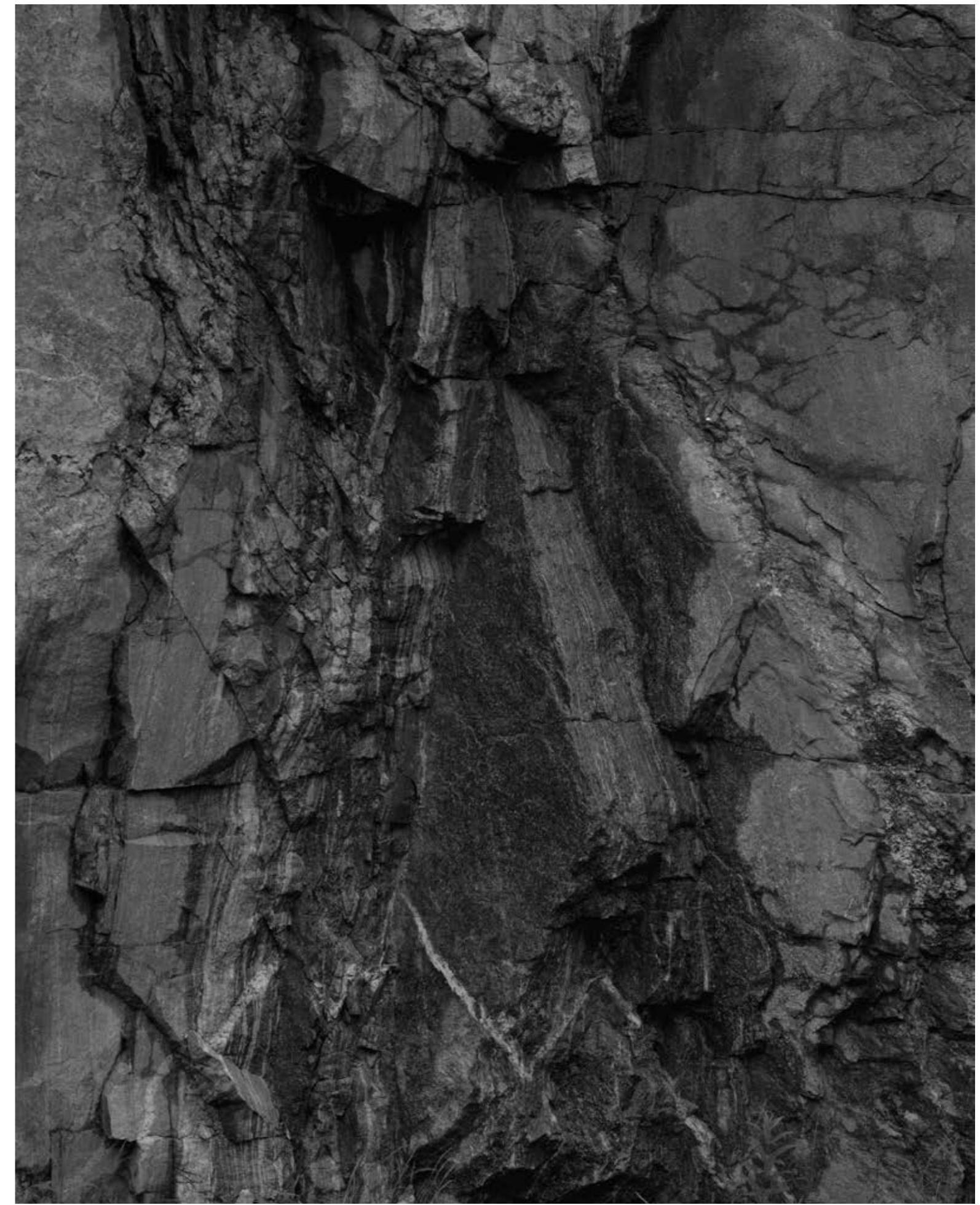


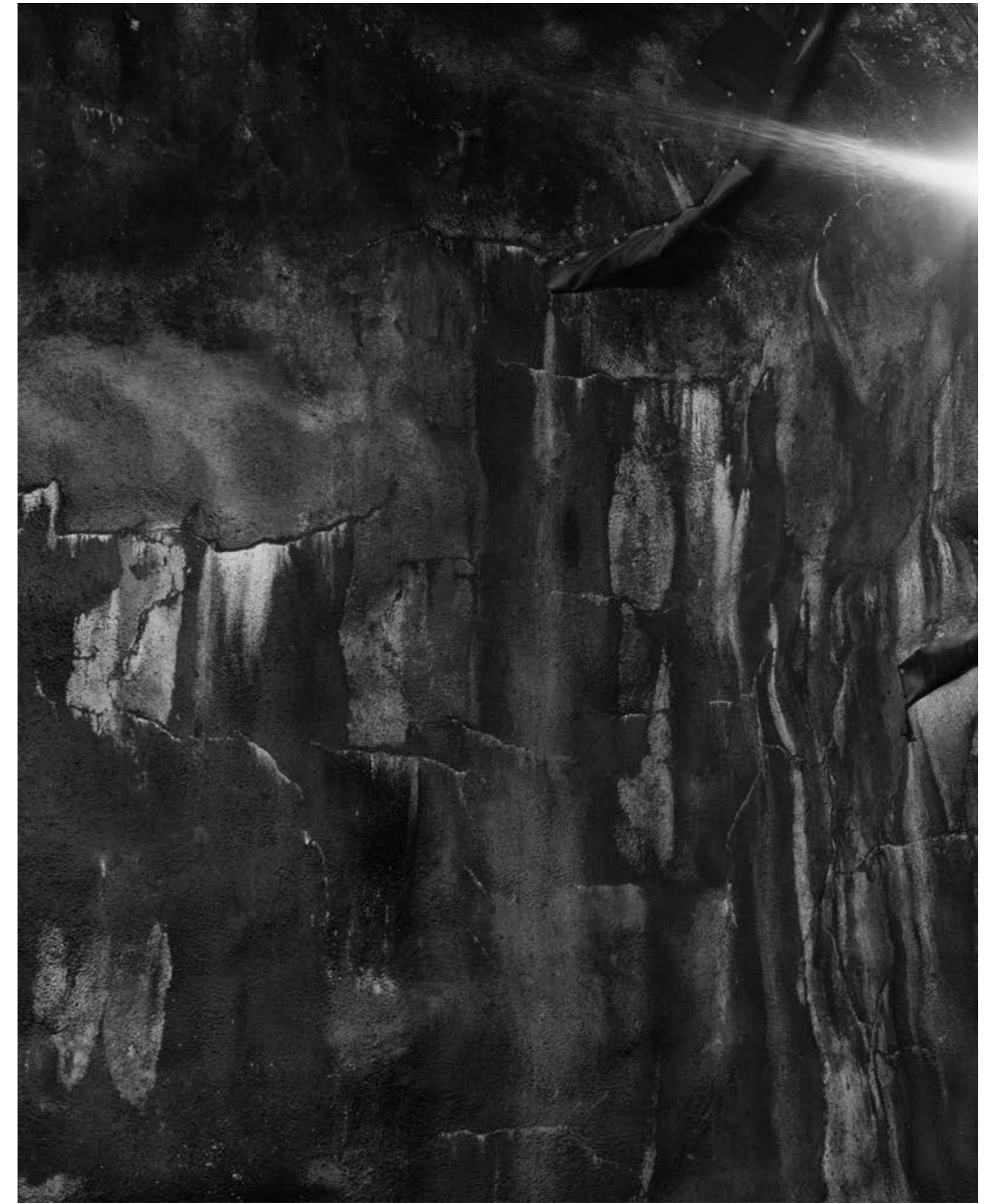










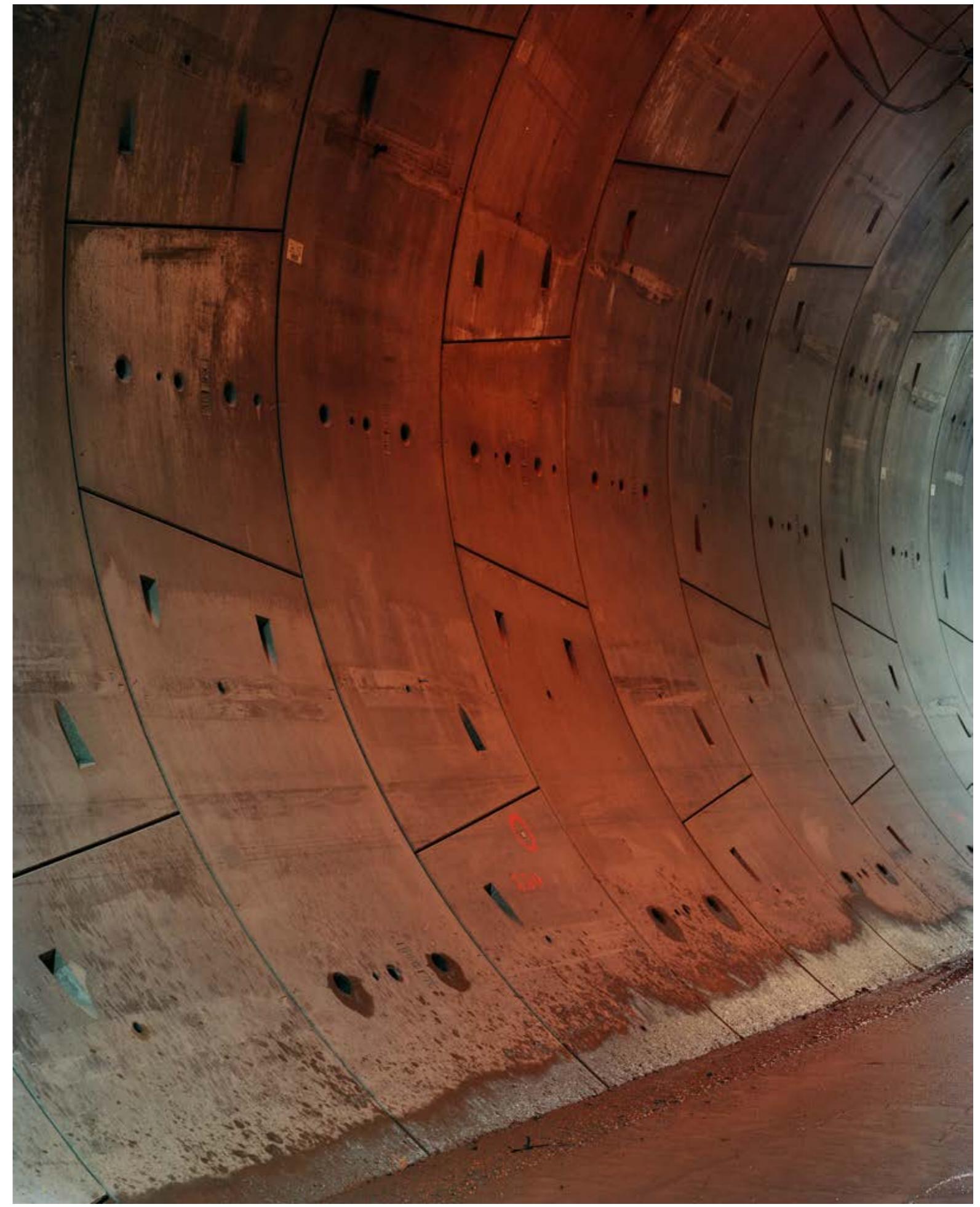






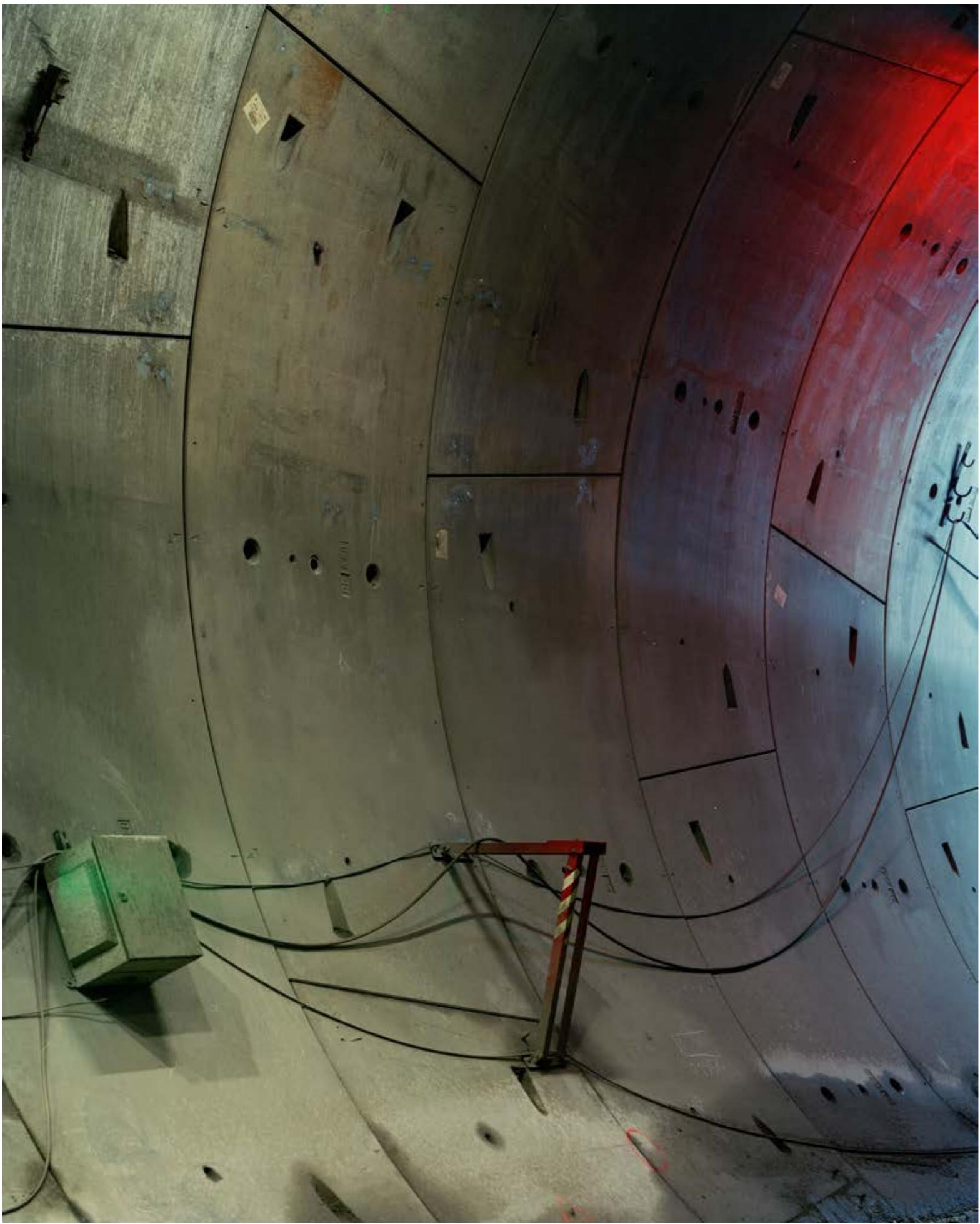












Survey of the industrial area of Porto Marghera — 2016

Venice Pavilion for the 15th Architecture Biennale















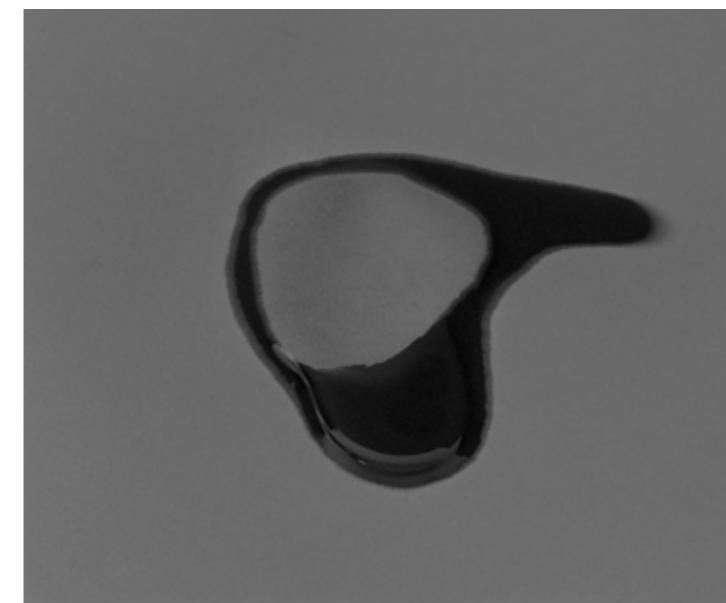
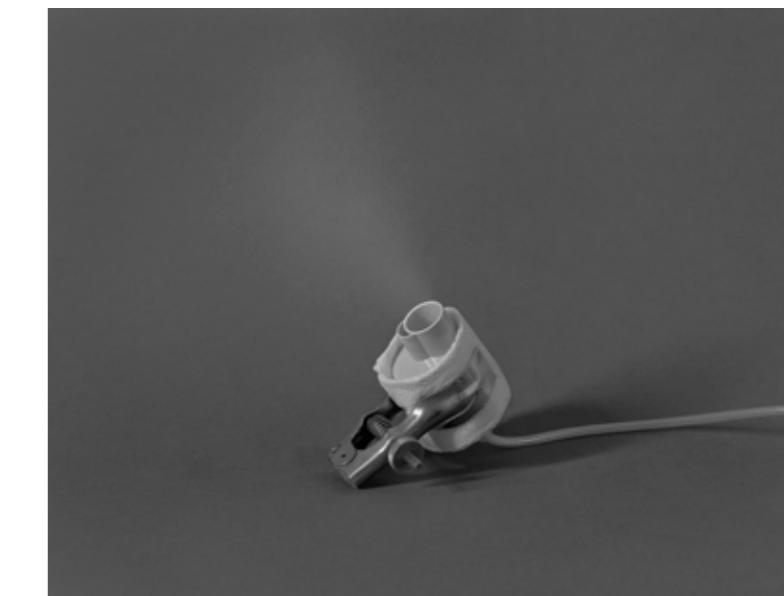
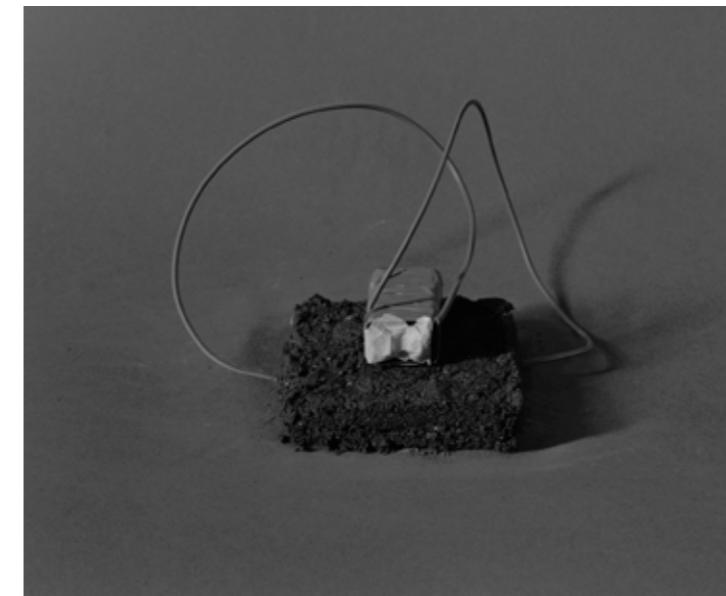
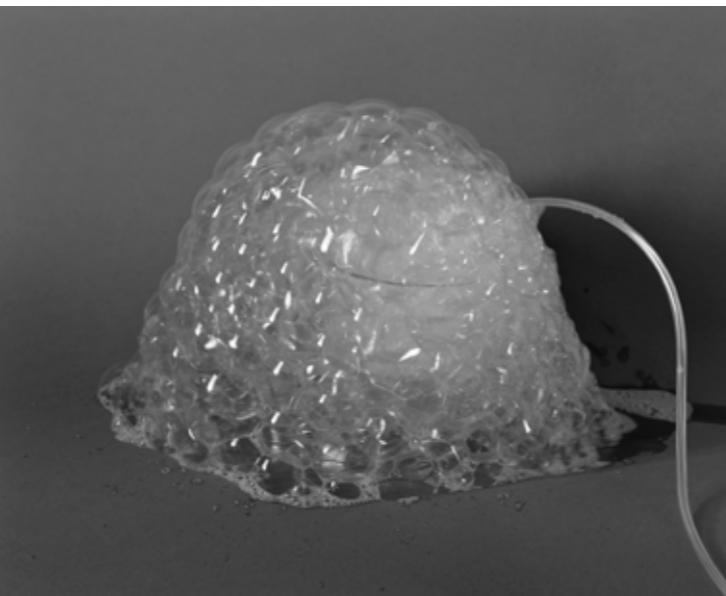
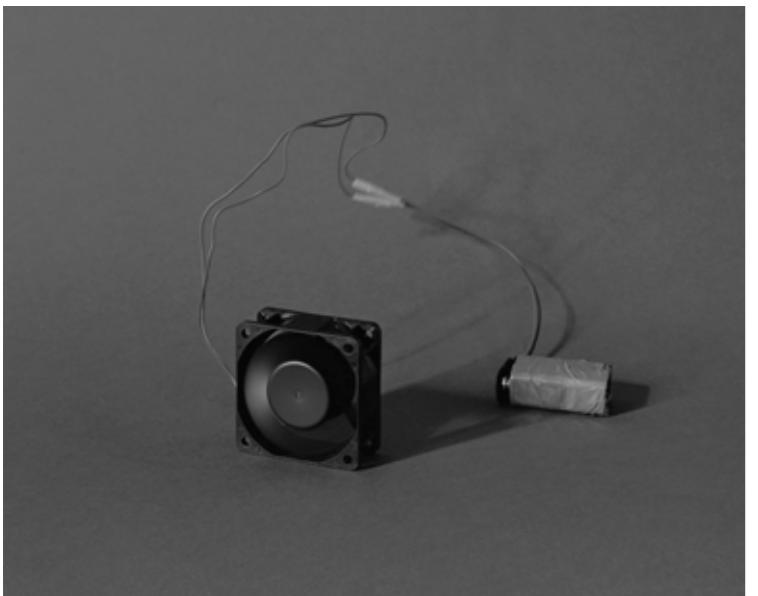












On soil remediation techniques





Middle - Earth

A Journey inside Elica — 2014

Curated by Alessandro Dandini de Sylva

Text by Marcello Smarrelli

Middle - Earth is a region of Arda, the imaginary universe created by J.R.R. Tolkien, who once explained that Midgard and Middle - Earth really were only “two disused and fascinating names for our planet, imagined to be completely surrounded by water”. This inspired us to consider Elica with its several premises around the world as a territory to be searched, explored and mapped, using photography, the artistic media that best suits this sort of challenge. This medium in fact has affirmed itself as the most popular and common language in contemporary visual culture. With the multiplication of photographic devices for every target from amateur to professional, photography is by far the most common media. Everybody feels entitled to make a visual statement and so nowadays, taking photographs (but also studying, analyzing and understanding photography) requires more effort to discern and reveal what this media can really capture. In these times of high image proliferation, in which we are incessantly reached by information, photography has tried to offer an alternative reaction to such visual saturation. And it does so by stubbornly opposing a ‘slow pace’ to the syncopated beat of the ‘society of the spectacle’, carrying out an in-depth investigation of contexts and scenarios in the direction of an ‘image downscaling’. In the wake of 1970s photographers such as Luigi Ghirri and Guido Guidi, a new generation of Italian photographers is expressing a strong

attitude towards this slow-paced vision, that is in fact a way to see better and notice often neglected details. This sort of research which implies a return to traditional techniques and to a form of archaism, is opposed to what we might call the predominating ‘technological trend’, and is also currently embraced by other forms of artistic expression: video art for instance, that is increasingly preferring super 8 film to digital images, experimental filmmaking, and recently rediscovered traditional painting techniques. At this stage of Elica’s radical transformation and reorganization, Fondazione Ermanno Casoli invited the company to entrust two affirmed protagonists of the young Italian photography scene with the task of portraying the company’s identity. This is how Middle - Earth. A journey inside Elica came about, a project Fabio Barile and Francesco Neri worked on for months, focusing their cameras on the people, spaces and activities of the Fabriano born corporation.

In line with its vocation for innovation and improvement, Elica accepted this challenge taking a risk: how can a company that is based on speed and technology, design and innovation, be portrayed by two photographers whose stylistic cipher is a slow-paced vision? This apparent contradiction gave place to an unprecedented and possibly even more authentic image of Elica, devoid of any patina or filter:

a company with thousands of employees that works on a global scale; a company that does not accomplish itself only in the ‘finished product’ — the cooker hood — but that understands itself as a research and development centre; a company that manifests itself in the details that document the working processes. But above all, Elica is a company made up of individuals, each one with a unique and valued personality that these photos closely represent revealing the deepest and invisible creases, offering an allround portrait. Both photographers relied on view cameras: a device from a different era requiring long exposures. View cameras are analogical and allow no trial and error: they require knowledge of the context, a resolute selection of the subjects, expertise in envisioning the final image. This is why Barile and Neri’s work represents a research of great rigour and quality also reflected in the highly refined prints capable of offering an ‘alternative’ view of Elica, resulting from a descriptive immersion in the company’s landscape. The portraits Neri took in Querétaro (Mexico), Shengzhou (China) and Fabriano (Italy), visualize Elica’s current global dimension an authentic ‘middle-earth’; in the eyes and the poses of the workers one can sense the human factor behind the desks and machineries.

Barile’s still lifes instead manifest his interest for the technological component of industrial research and production. State of the art machine-ries, workshops and traditional tools become the visual expression of a reflection on the technological imagery and on the crucial role this sector plays for Elica. Ultimately, Middle - Earth represents the nth successful contamination between contemporary art and corporate world: two poles that Fondazione Ermanno Casoli tries to draw closer to each other towards a coexistence, just as Luigi Ghirri who tried to align the different elements of a landscape “as if they were the needle of an imaginary compass indicating a possible direction”.



Thermocamera Temperature Test,
Elica TechLab, Serra San Quirico. 2014



Elica plant at Mergo.
2014

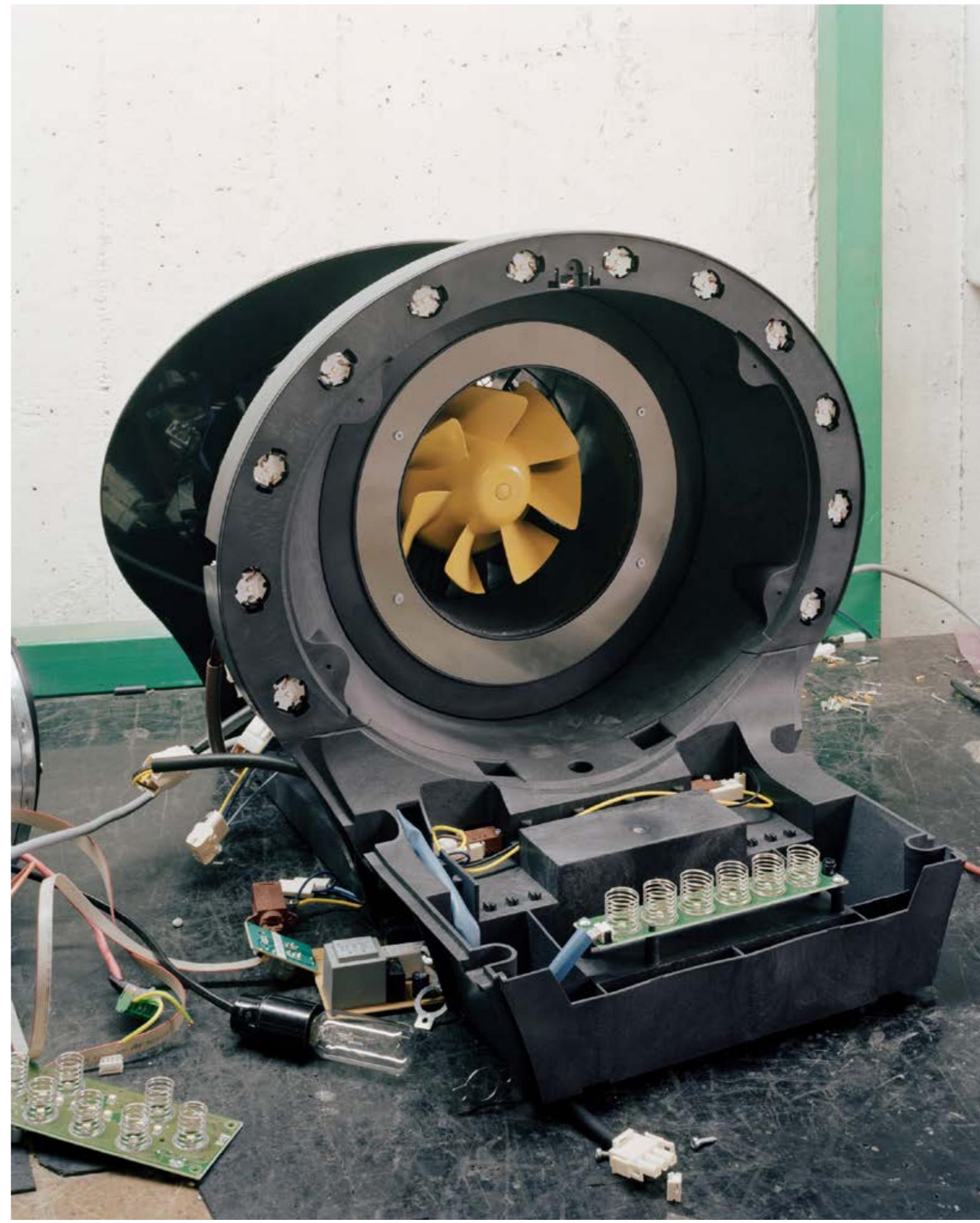


Prototype Laboratory, Fabriano.

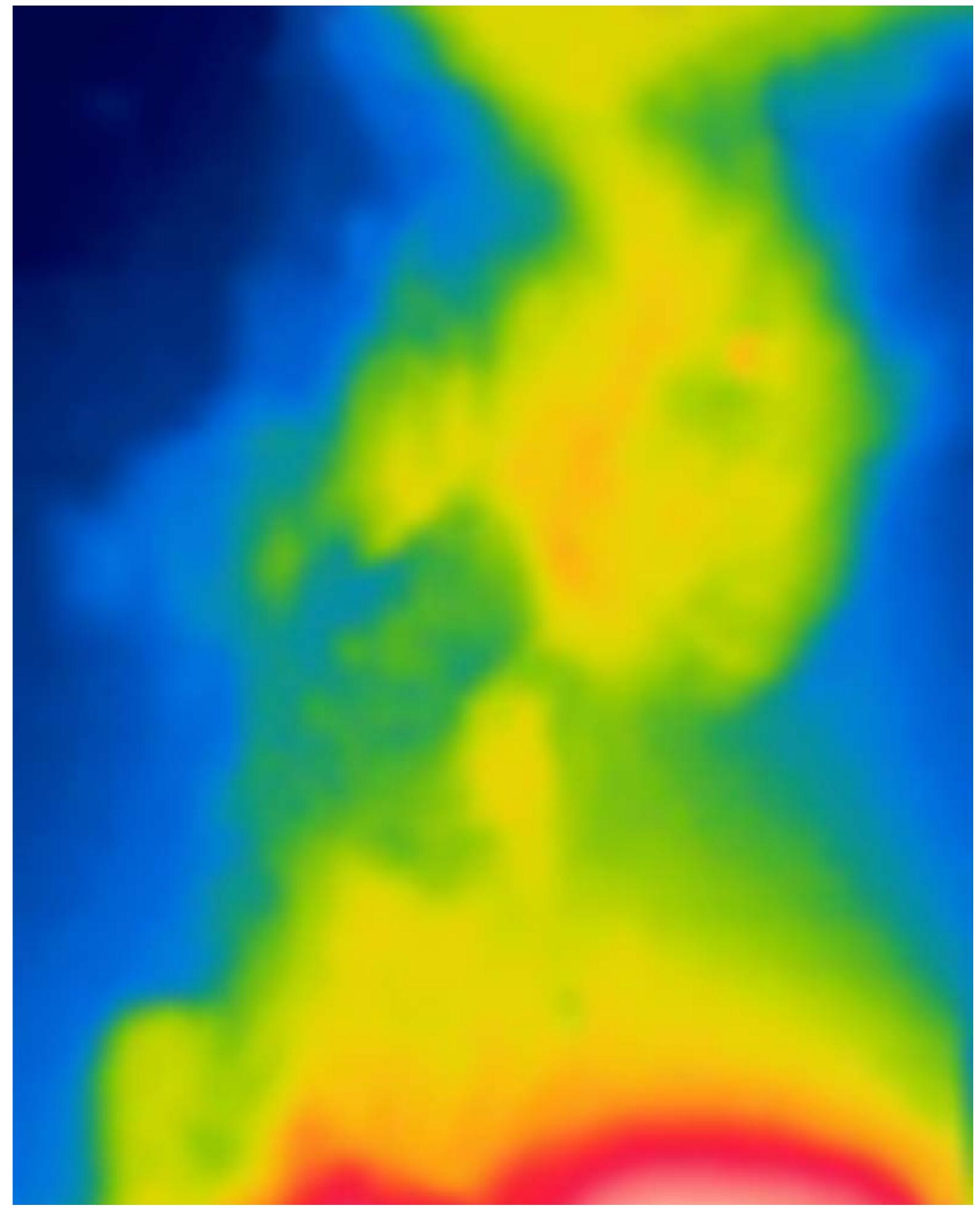
2014



Painting, Mergo.
2014



Motor Group, Prototype Laboratory,
Fabriano. 2014



Thermocamera Temperature Test,
Elica TechLab, Serra San Quirico. 2014



Landscape around Fabriano.

2014



Untitled,
Elica TechLab, Serra San Quirico. 2014



Untitled,
Elica TechLab, Serra San Quirico. 2014



Aspiration Test, Elica TechLab,
Serra San Quirico. 2014

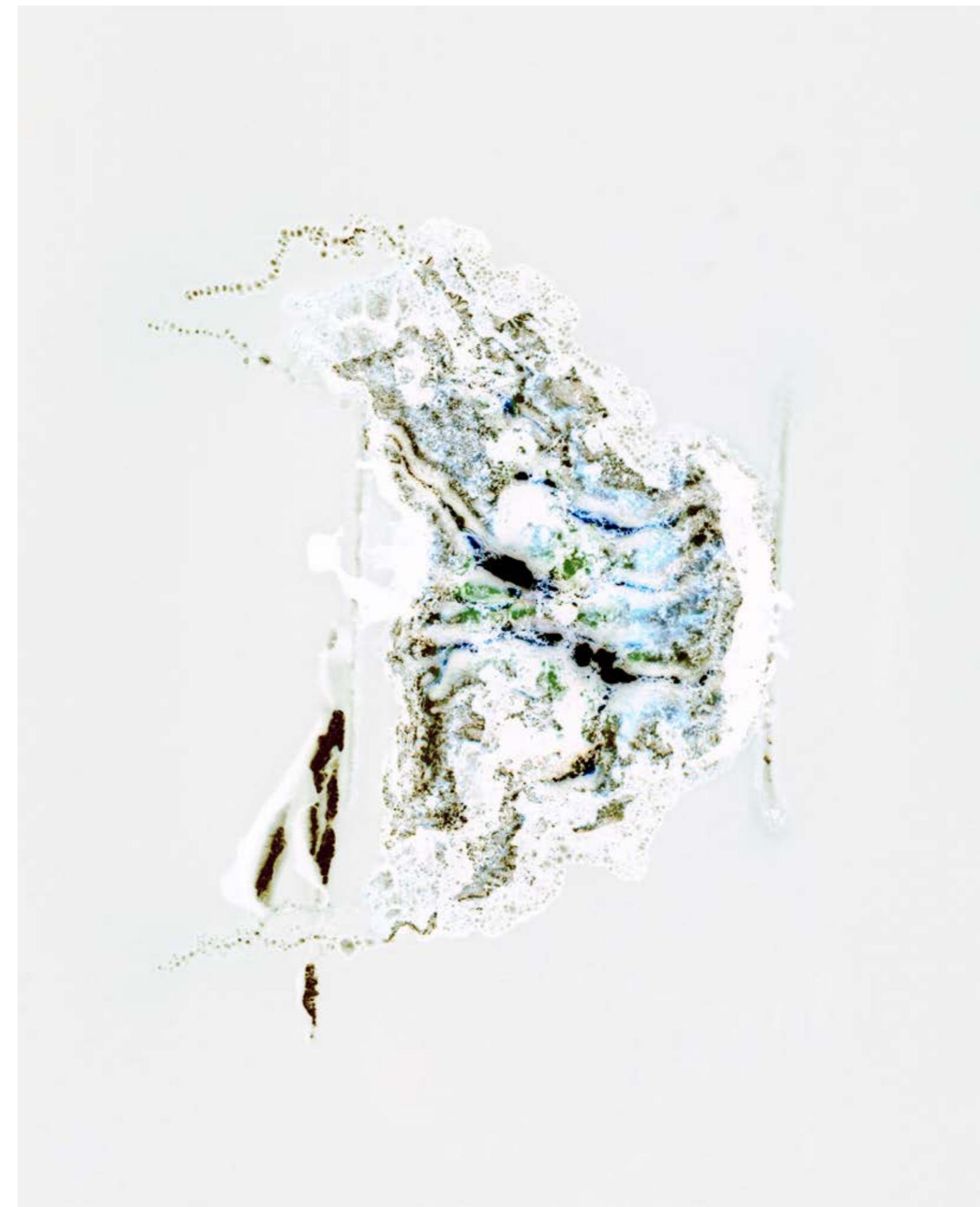


3D Printed Remote Control, Fabriano.
2014

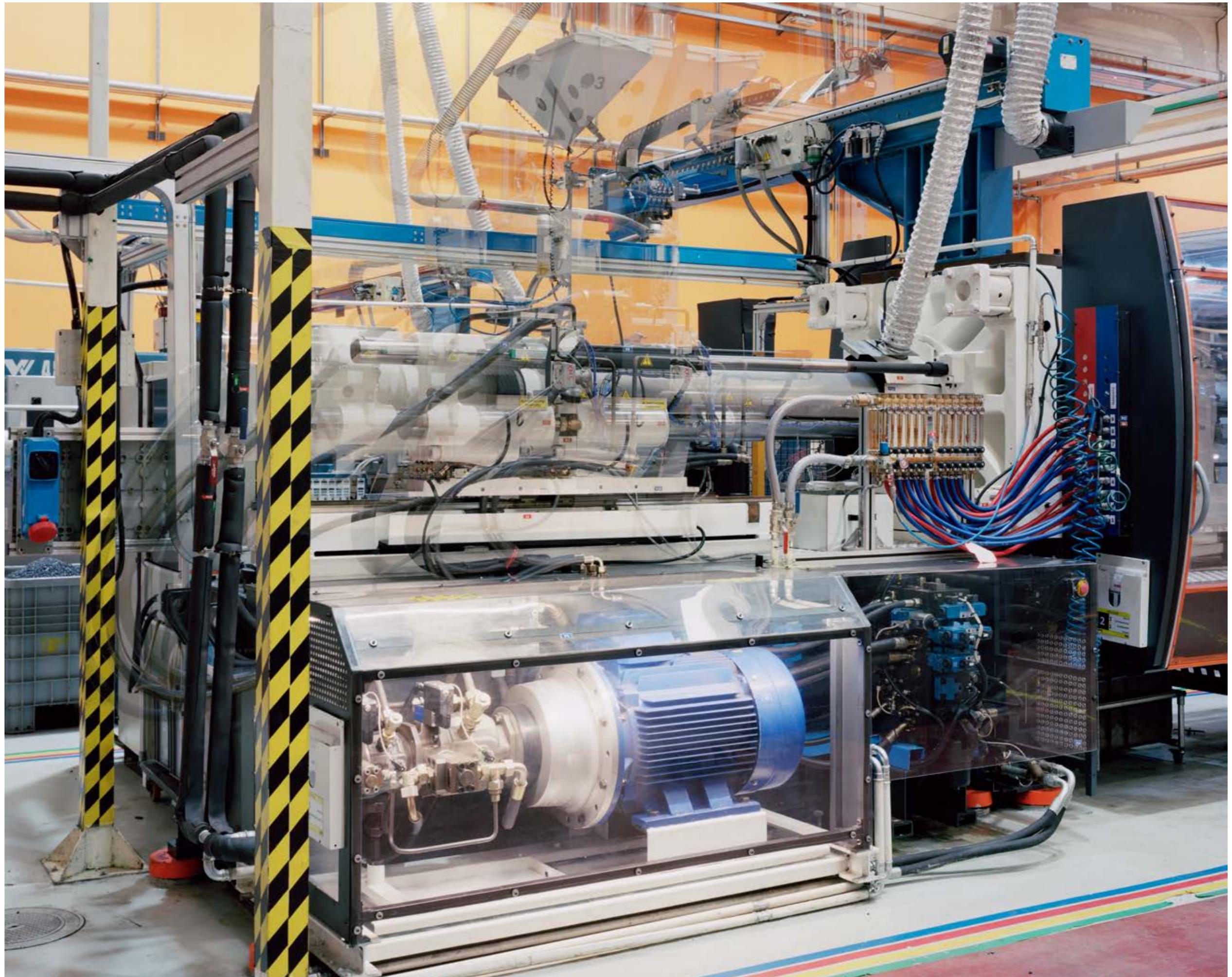


Elica TechLab, Serra San Quirico.

2014



Tracking Test on Plate #1 & #2,
Elica TechLab, Serra San Quirico. 2014



Elica plant at Mergo.
2014



Sound test room,
Elica TechLab, Serra San Quirico. 2014

Fabio Barile
www.fabiobarile.com
info@fabiobarile.com

Graduating from FSM in Florence with a degree in photography in 2007. He started his photographic research in 2005 with a project about coastal erosion, which affects 1500 km of Italian coastline. The resulting project, "Among" aimed to investigate natural processes of the landscape. Over the last few years Barile's work has been driven by an interest in science in relation to art - both conceived as tools for a better understanding of reality. His long-term project, "An Investigation of the Laws Observable in the Composition, Dissolution and Restoration of Land," examines the manner in which geomorphology acts upon the land, serving as testimony to the vastness of geological time. The work employs photography to stimulate a deeper understanding of the landscape and our connection with the natural environment.

"At first glance, Fabio Barile's practice could be said to follow in the long tradition of Italian landscape photography which includes practitioners such as Luigi Ghirri, Guido Guidi. On closer inspection, however, the images in An Investigation hew to a tight conceptual framework that belie their simplicity, asking deeper questions about the nature of Time, and geologic time questions whose philosophical implications underpin scientific endeavor, human perception, and the unknowable forces of creative destruction at work in Nature".*i. i.Naomi Itami*

Selected exhibitions

2020

Group exhibition, On Earth - Imaging, technology and the natural world
FOAM Museum, Amsterdam.

2019

Group exhibition, On Earth - Imaging, technology and the natural world
50th edition of the Rencontres d'Arles, in collaboration with FOAM Museum.

Fabio Barile & Domingo Milella - The shape of time

Centro Arti visive Pescheria, Pesaro, Italy

2018

Group exhibition at Villa Celimontana, MAPS|SPAM
Società Geografica Italiana, Villa Celimontana, Rome

Osservare la terra — a dialogue between contemporary photography and the historical archive of ICCD about photography as a tool for observation

ICCD — Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Rome, curated by Benedetta Cestelli Guidi

2017

An Investigation of the laws observable in the composition, dissolution and restoration of land,
Matèria, Rome

2015

Homage to James Hutton
Matèria, Rome

2014

Group exhibition at MAXXI, Open museum open city
MAXXI, Rome

Fabio Barile & Francesco Neri, Middle-Earth a journey inside Elica
Elica Showroom, Milan

2011

Group exhibition at Museo Pino Pascali, Giovane fotografia di ricerca in Puglia, Museo Pino Pascali
Polignano a Mare

Publications

Fabio Barile & Domingo Milella - The shape of time, Fondazione malaspina edition, 2019

Fabio Barile & Francesco Neri, Middle-Earth a journey inside Elica, 2014

Vision And Documents Box, Documentary Platform, 2010

Diary N° o - Things that do not happen, 3/3, 2009